

Opera In scena riflessioni sulla strage

Stasera e domenica al Grande «Il sogno di una cosa», scritta dal bresciano Mauro Montalbetti su libretto di Marco Baliani per il 40° dell'attentato di piazza Loggia

BRESCIA Ha debuttato con successo lo scorso 9 maggio e torna sul palcoscenico del Teatro Grande, stasera alle 20,30 e domenica alle 15,30, «Il Sogno di una cosa», l'opera commissionata dalla Fondazione Teatro Grande al compositore bresciano Mauro Montalbetti in occasione del 40° anniversario della strage di Piazza della Loggia.

Con Montalbetti hanno strettamente collaborato Marco Baliani, che ha scritto il libretto e firma la regia teatrale, nonché Alina Marazzi, autrice della regia video. Il cast di questa produzione è invariato: Carlo Boccadoro guida l'ensemble «Sentieri Selvaggi», Antonio Greco l'ensemble vocale «Costanzo Porta» di Cremona; il soprano solista è Alda Caiello, l'attore Marco Baliani, i suoni e le azioni di scena sono di Roberto Dani, i danzatori sono i giovani della scuola «Paolo Grassi» di Milano. Carlo Sala ha ideato scene e costumi; le luci sono a cura di Stefano Mazzanti.

Dopo le due recite al Grande l'opera sarà in tournée al Teatro Valli di Reggio Emilia (nell'ambito del Festival Aperto) il 31 ottobre e il 2 novembre; quindi al Piccolo Teatro Strehler di Milano (6, 7, 8, 9 novembre).

Ricco di riferimenti diretti e testimonianze di quel tragico 28 maggio, fornite in particolare dalla Casa della Memoria e da Manlio Milani, lo spettacolo si articola in 7 quadri intitolati Depistaggio, Prima e dopo, Oratorio (in cui si raccontano frammenti di vite prima che lo scoppio le recida), Pupazzo, Il grido e Agorà (un dialogo tra vittima e coro in cui si scopre che il passato illumina il presente).

Il terzo quadro, «Prima e dopo» è particolarmente toccan-

te, sconvolgente: non v'è né musica né parola: si ode la registrazione originale del comizio del 28 maggio, in cui il discorso è bruscamente interrotto dallo scoppio dell'ordigno, qui però sostituito da un insopportabile silenzio, seguito dall'intervento dei danzatori e dalla musica, volutamente disordinata e rumorosa.

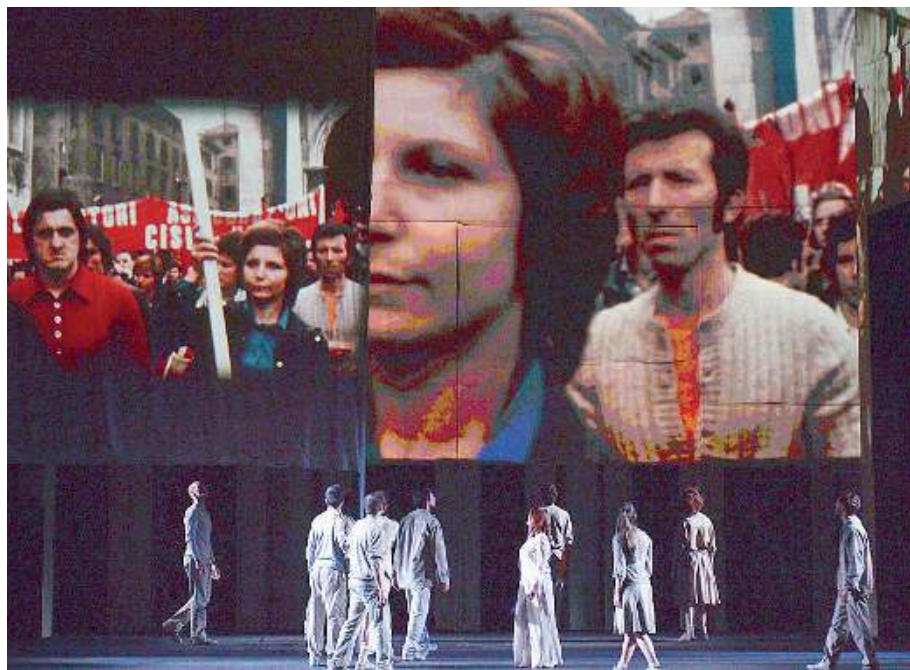
Un ruolo fondamentale è affidato alla statua della Bella Italia, che sorveglia la piazzetta in fondo ai Portici (un omaggio ai caduti delle X Giornate), sul cui innocente viso marmoreo passano incredulità, dolore e mestizia, una statua-simbolo delle domande perenni e dello sdegno. Non v'è una vera sequenza temporale ne «Il sogno di una cosa»:

nel corso dei quadri si torna avanti e indietro nel tempo, al «come eravamo» e al «come siamo». Il gioco dei flash-back e dei rimandi, il flusso della memoria riporta a tutte le tragedie che hanno scosso l'Italia intera (e in tal modo unito gli spiriti): piazza Log-

gia 1974, treno Italicus nella galleria dell'Appennino 1974, stazione ferroviaria di Bologna 1980, Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano 1969. Gli ultimi tre quadri son dedicati all'esecuzione materiale della strage, all'appassionata richiesta di verità, dei nomi dei colpevoli, e al futuro.

Montalbetti ha costruito la raffinata partitura per un organico strumentale di archi, fiati, percussioni e chitarra elettrica, con i quali interferisce ed interagisce un piccolo coro, come nella tragedia greca. Gli interventi corali raggiungono l'acme espressivo quando sono usati alla maniera dei più grandi madrigalisti cinquecenteschi: il bresciano Luca Marzenio e Carlo Gesualdo da Venosa.

f. c.



Teatro civile e musica

■ In alto una scena di «Il sogno di una cosa» con i danzatori davanti alle immagini dei funerali delle vittime di piazza Loggia (foto Favretto)